

13 - Lezioni Bibliche

La potenza di questo popolo è la sanità di Dio riversata su di lui. Dal giorno del Sinai c'è sulla terra una comunità che i calcoli umani non potranno contenere, né condizionare fino in fondo: nella storia è entrata una componente nuova che si slargherà nel giorno in cui « Colui-che-è » realizzerà il suo nome nella potenza della sua Incarnazione, quando diventerà uomo egli stesso per stabilire, in realtà a termini umani, la più forte fraternità fra gli uomini ed il loro diritto incontestabile di essere legati a Dio invisibile ed eterno, quale somma garanzia della vita e del tempo.

II° Parte

« VOI SIETE IL MIO POPOLO, IO IL VOSTRO DIO! ».

L'ALLEANZA DEL SINAI. ATTO DI NASCITA DELLA NAZIONE SACRA.

PREMESSA:

Il tema fondamentale della fede e della teologia di tutto l'A. T. sarà, dopo i fatti dell'Egitto, costante. Jahvè si manifesterà sempre con questo riferimento: « Io sono Jahvè che ti ho tratto dalla terra d'Egitto ». Gli Ebrei parleranno di Jahvè secondo quella esperienza-madre.

Jahvè è il Dio degli interventi, il realizzatore. Non solo il Dio dei padri, il Dio dell'antica promessa, ma Dio dalla mano potente, che conduce la migrazione, il cammino del suo popolo.

Gli Ebrei acquistano la coscienza e l'esperienza concreta di Dio, del suo governo.

no, della sua signoria, della sua provvidenza.

Jahvè non dà solo una meta, un punto di arrivo, ma partecipa ad ogni operazione, ad ogni, necessario passo per giungervi.

E' in questo peregrinare nel deserto, sotto la guida di Dio, che gli Ebrei trovano la sorgente della loro spiritualità: è l'unico popolo della terra che conosce Dio come componente essenziale della storia in sviluppo.

Gli Ebrei non hanno solo l'idea, ma la pratica della teologia della storia.

Per questo quando la moltitudine arrivò al Sinai, condottavi da Jahvè il liberatore, era maturo il tempo e gli animi per fare con Jahvè l'alleanza e diventare il suo popolo.

A) Il Racconto Biblico (Esodo 14, 19 segg.)

Osservazioni sul testo per una lettura sintetica.

Il passaggio del Mar Rosso. La lingua di terra che congiunge, fra il Mediterraneo e il Mar Rosso, l'Asia e la

Gli Egiziani sono pastori di pecore, questi pastori sono nella terra d'Egitto, e al di là, nel Sinai, premono minime di fame.

Quando gli Ebrei sono arrivati lì, non era la stagione dei guadi e la discesa delle acque era insuperabile.

Ma, fuori stagione, nella notte, soffì il vento di Jahvè, cioè il vento caldissimo (lo scimur, lo sciocco) che prosciuga.

Gli Ebrei poterono passare sui guadi, aperti in modo del tutto insolito; ma cessato il vento, le acque ripresero il loro livello e fecero smarrire gli israelitici Egiziani.

Scompare il marale per lo sulla sponda opposta, gli Ebrei intormentano a Jahvè, il precente, l'opertante, che ha annullato con un soffio la potenza del Faraone (Esodo 15): è una constatazione indimenticabile!

Passato il Mar Rosso (o meglio le sue insidiose prugine sulla terra ferma), Mosè indirizza il popolo verso il Sinai: è un itinerario illogico per molti aspetti, Ma Mosè sa che è il « suo » itinerario, quello che già lo porto a incontrarsi direttamente con Dio.

Durante il cammino, Jahvè interviene: le difficoltà logistiche proprio di una regione maledetta alla permanenza ed al passaggio di una popolazione, sono superate da Jahvè che provvede.

Mosè realizza la sussistenza della sua gente facendosi mediatore di una economia diversa, insolita, quella di Jahvè che tutto-può (Esodo 15, 22-16-17).

Sulla via che conduce al Sinai cadono tutti gli ostacoli e, si comincia a dare agli Ebrei, una organizzazione di popolo (Esodo 18, 13).

Sul Sinai gli Ebrei diventano un popolo, anzi « il » popolo per eccellenza. l'unico popolo di Dio, il popolo di elezione.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Madonna del Grappo, Via Bezzecca, 2 - Livorno.

CHE COSA E' LA BIBBIA

Continuazione dal n. 19 del 7 maggio

Cristo è dunque la Parola attuale di Dio, la Parola perfetta e definitiva.

Ma non per questo dobbiamo pensare che la Rivelazione antica non sia più necessaria, e che le figure, i fatti, i personaggi del Vecchio Testamento abbiano assolto la loro funzione: sarebbe un mutilare il disegno di Dio. E' stato detto giustamente che la Croce getta l'ombra delle sue braccia sul Vecchio e sul Nuovo Testamento.

S. Paolo, scrivendo ai Romani (15,4), afferma che quanto è detto nel salmo 69 si è avverato in Cristo, e tutto generalizza: « Tutto ciò che è stato scritto in passato, lo fu per nostra istruzione, affinché la costanza e la consolazione che ci vengono dalla Scrittura, ci diano la speranza ». E scrivendo a Timoteo gli dice: « Fin dalla fanciullezza tu hai conosciuto le Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù » (3,15). Nell'una e nell'altra citazione le « Scritture » sono certo il Vecchio Testamento, la cui intima potenza è Cristo, per mezzo del quale è operata la salvezza. Non solo una gran parte dell'insegnamento di Gesù ci resterebbe inintelligibile senza il Vecchio Testamento, ma possiamo dire che Egli lo abbia vissuto, e, vivendolo, lo compie. S. Agostino, con una sua geniale espressione dice che il Vecchio Testamento « era gravido di Cristo ».

Il Vecchio Testamento è stato il suo libro, la sua Bibbia; egli non ha letto altro libro che quello e non si è appellato ad altra autorità all'infuori di quella che da esso deriva. Nella sua predicazione egli si colloca al centro della Rivelazione antica e afferma di essere venuto a compierla, a perfezionarla, a fare la volontà del Padre; afferma che la Scrittura preannuncia Lui, parla di Lui, si avvera in Lui. « Oggi si è compiuto ai vostri orecchi questo oracolo della Scrittura ».

dirà nella Sinagoga di Nazareth, dopo aver letto il passo di Isai 61,1-2. Poi, come in una sintesi di tutta la Rivelazione Egli dirà: « E' necessario che si compia tutto quello che di me è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi », prospettando l'intero svolgimento del mistero di Dio con la storia e nella storia del popolo di Israele.

In mezzo a questo popolo la Parola crea delle grandi realtà: la Promessa, l'Alleanza, l'Elezione; realtà che si riassumono nella figura di grandi personaggi che orientano la loro storia, e incarnano il movimento della Fede, e che si chiamano: Adamo, Noè, Giacobbe, Mosè, David... il Battista, Giuseppe, sposo di Maria, da cui è nato il Cristo.

Questa storia presenta un senso, una direzione, un orientamento, una finalità, che nessuno potrà mai negare. Si prendano ad esempio le grandi idee religiose che il V.T. contiene: Dio, Creazione, uomo, peccato, retribuzione, riscatto: vi si incontra un tale progressivo sviluppo, una tale consonanza di omogeneità, che sono la migliore garanzia della loro origine e della loro credibilità, per cui non resta altro che piegare la fronte e dire: credo!

E allora per il credente tutta la Rivelazione non è altro che una lunga, continua profezia, i cui portavoce non fanno che riecheggiare un nome: Cristo - Meshiah, o, se volete, un binomio: Cristo-Ecclesia. E' la visuale presentata da Giovanni ed accennata poco fa. Nel piano redentivo Cristo = l'Unto, il Re, il Meshiah, più che il centro ne diviene la stessa entità.

Le vie miliari della Parola

Quantunque in ordine di tempo l'idea di Re non si sviluppi che dopo la Promessa e l'Alleanza, tuttavia è di riflesso, l'attributo dell'essenza, di tutta l'economia divina. Esso è legato allo stato stesso in cui Dio volle creare Adamo:

« Facciamo l'uomo a Nostra immagine, secondo la Nostra somiglianza ».

E' legato all'investitura che Dio conferisce all'uomo insediandolo nel Paradiso terrestre.

E' legato alla natura cosmica del peccato, per cui è rotta l'armonia di quell'unità voluta da Dio. Il Nuovo, l'immagine di Dio invisibile, il principe di Pace. Attraverso una lotta vittoriosa, Egli che è re per natura, dovrà riconquistare il regno dell'unità per volontà del Padre. Egli non sa quando questo regno sarà ricostituito. Sa solo che dovrà lottare fino a ridurre all'impotenza colui che ha il potere di morte; poi riconsegnerà il regno al Padre. Intanto prega: « ut unum sint », prega così « salvò » adventat regnum tuum », prega « ut fiat unum ovile et unus pastor ».

Con Davide si concretizzerà il vaticinio fatto ad Abramo, fatto a Giuda, fatto a Giacobbe, fatto a Balaam. Ma non sarà David ad edificare una casa. Dio stesso costruirà una discendenza a David, un seme che regnerà nella casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine.

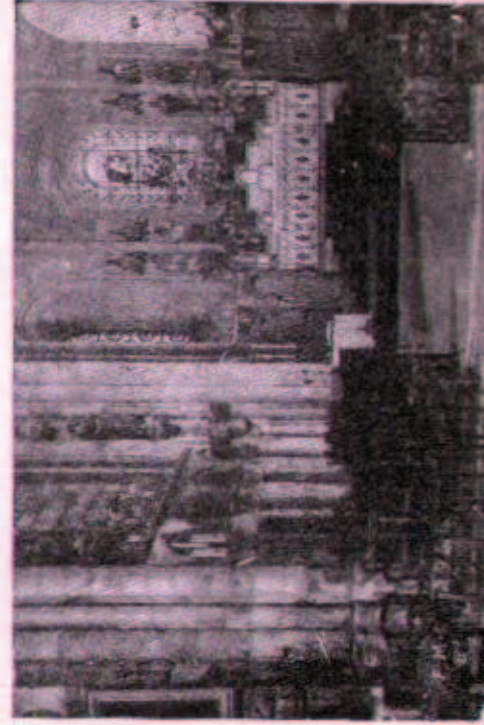
La promessa

Nelle parole pronunziate da Dio: « Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei, Egli ti schiacerà il capo », tutta la tradizione ha ravvisato come il nucleo di un piano che Dio vuole realizzare nell'umanità, piano che san Paolo chiamerà « Mistero di Dio » destinato a rimanere nascosto fino alla « pienezza dei tempi » cioè fino a Cristo, e di cui proprio il Cristo sarà il contenuto essenziale. Non per niente quell'oracolo è stato detto « Protovangelo », il primo annuncio di una buona novella, la Promessa. Dio benedirà poi Adamo, cui è stata consegnata la Promessa, benedirà i suoi discendenti che il sacro autore nomina fino a Noè in linea di primogenitura, i quali ricevono e si trasmettono successivamente la Promessa come eredità e benedizione. E' questa la primitiva tradizione della Promessa, legata però al concetto di primogenitura, eredità e benedizione.

Benedizione, primogenitura e eredità, sono tre entità che agiscono da sé per volere divino in virtù della Parola. Ecco perché sarà irrevocabile la benedizione che Isacco dà a Giacobbe, il quale aveva già

acquisito il diritto di primogenitura e di eredità. Ed ecco perché devono essere considerate sotto questa prospettiva, più che sotto quella storica, le genealogie che Matteo e Luca ci danno di Gesù; Egli è il Promesso, cioè il primogenito, l'erede, il benedetto che viene nel nome del Signore. Questi primi lineamenti del piano redentivo appariranno più chiari nella Bibbia, quando Dio si sceglierà il capostipite del popolo ebreo e gli prometterà il possesso di una terra ubertosa e una discendenza innumerevole; e « fin d'allora gli dette questa buona novella: in te saranno benedette tutte le nazioni della terra » (Gal. 3, 8). In questi termini è racchiusa tutta la promessa fatta dalla Parola di Dio e su di essa san Paolo intesserà tutta una vera e propria teologia. Il patriarca Abramo, in virtù della sua fede, merita di costatarne gli inizi; ma la numerosa posterità si riduce intanto ad un unico figlio, Isacco, destinato al sacrificio, e la terra ubertosa, ad un ristretto angolo di terreno, un podere in Ebron, che gli servirà per tomba. Anche quando la terra Promessa sarà conquistata, e la discendenza sarà divenuta un gran popolo, la Promessa piena del mistero della Parola di Dio, continuerà ad essere attesa.

Questa promessa sottintende tutta la bibbia che diviene il Libro della Speranza, di quella Speranza, che nonostante gli smacchi, la schiavitù e l'esilio, si purifica, prende forma e si consolida, poiché la Parola divina che ha creato la Promessa non si limita a promettere, ma agisce e crea anche nell'uomo la fede e la speranza nell'attesa.



M. Funard